

Se la tv si autodisciplina

di Vincenzo
Zeno-Zencovich

«**M**ediamente ogni bambino negli Stati Uniti è esposto a 27 ore di televisione ogni settimana e alcuni vi sono esposti fino a 11 ore al giorno. Il bambino medio americano vede in televisione circa 8mila omicidi e circa 100mila atti di violenza prima di completare la scuola elementare. Quando raggiunge i diciotto anni l'adolescente americano avrà visto in televisione circa 200mila atti di violenza, compresi circa 40mila omicidi. Più volte, a partire dal 1975, il «Journal of the American Medical Association» ha avvertito la comunità medica sugli effetti negativi che la violenza televisiva ha sullo sviluppo infantile, compreso un aumento nei livelli di comportamento aggressivo e violento fra i bambini che vi assistono. La «National Commission of Children» ha raccomandato nel 1991 che i produttori di programmi televisivi esercitino maggiore controllo sul contenuto dei programmi per bambini. Un rapporto della Fondazione Guggenheim del maggio 1993 sottolinea come vi sia un legame incontestabile fra la quantità di violenza rappresentata nei programmi televisivi che sono visti da bambini e l'aumento di comportamenti aggressivi fra gli stessi. Costituisce un pressante interesse nazionale che i genitori siano messi in grado di impedire tecnicamente la visione da parte dei loro bambini di programmi televisivi il cui contenuto è esplicitamente violento o è contestabile sotto altri profili. Le tecnologie attualmente esistenti consentono la produzione di apparecchi che permettono ai genitori di impedire la visione di programmi che hanno un contenuto violento o altrimenti contestabile».

Il passo che precede non è tratto da un discorso di qualcuno dei candidati alla Casa Bianca. È il

I principali network si dicono disposti a definire standard di autocensura

(Disegno di
Antonio Missieri)



preambolo del titolo V del Telecommunications Act recentemente approvato dal Congresso americano (e che tanto impatto avrà sul futuro delle telecomunicazioni in senso stretto). Esso è intitolato «Scelta dei genitori per la televisione» e invita le emittenti ad adottare un proprio standard per determinare quali programmi possano essere formalmente fruiti da un pubblico di bambini e quali no, avvertendo che in mancanza di autodisciplina tali standard saranno fissati da una commissione nominata dal Presidente.

Poche settimane dopo l'entrata in vigore della legge le cronache ci riferiscono che i dirigenti delle principali reti televisive americane sono stati ricevuti dal presidente Clinton al quale hanno presentato gli standard da essi elaborati. Spetterà ora alla Federal Communications Commission stabilire la data di inizio dell'obbligo di munire gli apparecchi televisivi di dispositivi bloccaprogramma.

La vicenda dimostra l'efficacia in taluni settori economici della cosiddetta soft law, quella che invita gli operatori ad autoregolarsi se non vogliono che altri lo facciano al posto loro. Ed è

ciò sia avvenuto in un settore, quello dei network televisivi, che più di altri si è fatto (efficacemente) scudo in questi ultimi 30 anni del primo emendamento alla Costituzione («Il Parlamento non approverà alcuna legge che limiti la libertà di parola o di stampa») per sottrarsi a controlli pubblici e sanzioni private. Ma la vicenda stimola anche alcune altre riflessioni.

1 Il rischio dell'autocensura. Non sfugge che la determinazione di quel che è "contestabile" porta in sé un germe di autocensura suscettibile di colpire non solo ciò che è violento o, secondo canoni comuni, osceno, ma anche idee non conformiste o antagoniste. Tuttavia il rischio — che in un Paese come gli Stati Uniti è tutt'altro che inesistente — appare ampiamente controbilanciato dal fatto che il dispositivo bloccaprogramma è rivolto essenzialmente a tutela dell'infanzia. Nell'adolescenza è il minore a imporre le sue scelte e a trovare, qualora venga osteggiato dai genitori, canali alternativi di accesso a ciò che gli viene negato (dalle riviste pornografiche ai libri "proibiti").

2 Il ruolo dei genitori. La ine-

tutela dei soggetti "deboli" viene risolto su un versante apparentemente fragile, ma che invece è di estrema importanza: la televisione è utile ma nel contempo pericolosa. Spetta ai genitori — e non allo Stato — decidere cosa far vedere ai propri figli. Se la televisione è vista come un comodo sostituto del rapporto educativo familiare i suoi effetti non potranno che essere deleteri. Ma dare in questo caso la colpa alla tv finisce per essere un comodo alibi per responsabilità che sono proprie.

3 Il ritardo della cultura. Prima di arrivare alla legge sulla «Parental choice in television» — negli Stati Uniti pur tanto sensibili a iniziative del genere — ci sono voluti decenni di impegno civile. E non ci si può nascondere che esso da solo non sarebbe bastato se non ci fosse stata anche una forte pressione dei vari movimenti di integralismo religioso, particolarmente attivi sul tema, soprattutto in campagna elettorale.

Il ritardo che si registra in Italia è dovuto anche alla cultura laica e liberale che sembra accorgersi del problema, con poche lodevoli eccezioni, solo quando gli viene indicato da un *maître à penser* come Karl Popper. L'unica istituzione che con coerenza da anni insiste sulla necessità che lo sviluppo e la tutela della persona umana siano posti a fondamento dell'industria dello spettacolo e dell'informazione è — occorre riconoscerlo — la Pontificia commissione sulle comunicazioni.

Ma si tratta, anche nel mondo cattolico, di una voce nel deserto, interpretata dalle emittenti che a essa dovrebbero ispirarsi solo in termini di centimetri quadrati di coscia o di petto da esibire.

4 Prospettive italiane. Il modello americano verrà senz'altro recepito, non fosse altro per motivi tecnologici, anche in Europa. Si può sperare che — finita la rissa sui diritti calcistici, dai quali sembrano dipendere le sorti della Nazione — le emittenti televisive italiane si mettano attorno a un tavolo e, sfruttando anche l'esperienza della Commissione consultiva degli utenti tv, redigano degli standard analoghi a quelli americani? E ci si può augurare che nel Paese che ama tanto i bambini, e dove regna sovrano il mammismo, si ricordi con fermezza ai genitori che è colpa loro (e non della tv) se i figli si abbruttiscono e sembrano sempre più delle comparse da talk-show?

Fondato nel 1865

Il Sole **24 ORE**

Una copia L. 1.600 Quotidiano Politico Economico Finanziario Anno 132

PAGINA 6 — Mercoledì 13 Marzo 1996 - N. 72 — IL SOLE-24 ORE

Commenti e dibattiti